
Campania di pace - I Percorsi dell'Anima

Due concerti corali, con lectio magistralis, dedicati alla spiritualità francescana

I concerti



I concerti rientrano nella Linea d'intervento n. 2 "Interventi immateriali di valorizzazione e promozione dei siti religiosi della Campania" con l'intento di promuovere il patrimonio artistico legato al culto di San Francesco in Campania e favorire la conoscenza dei luoghi. In particolare l'obiettivo dei due concerti è mostrare come la musica sacra contemporanea, lungi dall'allontanarsi dalla spiritualità del 'poverello di Assisi', riporti all'essenza profonda della spiritualità cristiana, in forme nuove e più vicine alla comprensione dell'ascoltatore moderno. L'assoluta novità del programma che - come Coro polifonico dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - proponiamo, infatti, sta nel combinare la varietà di stili, propria della musica contemporanea, con lo spirito cristiano, superando sia l'aristocratica ripetizione di forme musicali arcaiche, non sempre facili all'ascolto, sia la più consumata musica sacra settecentesca, con impianto barocco. I due concerti sono preceduti da due lezioni magistrali che affronteranno, rispettivamente, l'iconografia legata alla devozione francescana, in Campania, tra Medioevo ed Età Moderna, e il ruolo della misericordia nella vita di San Francesco d'Assisi.

Monastero delle Clarisse di S. Maria della Sanità a S. Lucia di Serino (AV)
8 novembre 2019, ore 17.30

Lectio magistralis

Immagini dipinte e devozioni francescane, in Campania, tra Medioevo ed Età Moderna.

Prof. Pierluigi Leone de Castris

Concerto del Coro dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli

Direttore: M^o Carlo Forni

To the mothers in Brazil: Salve Regina

The ground

The dark night of the soul

A little jazz mass:

- *Kyrie*
- *Gloria*
- *Sanctus*
- *Benedictus*
- *Agnus Dei*

Convento di San Francesco a Casanova di Carinola (CE)
10 novembre 2019, ore 17.30

Lectio magistralis

Al servizio dell'uomo. Francesco d'Assisi e la misericordia

Prof. Daniele Solvi

Concerto del Coro dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli

Direttore: M^o Carlo Forni

To the mothers in Brazil: Salve Regina

The ground

The dark night of the soul

A little jazz mass:

- *Kyrie*
- *Gloria*
- *Sanctus*
- *Benedictus*
- *Agnus Dei*

I luoghi

Il Monastero delle Clarisse di S. Maria della Sanità a Serino (AV) risale al 1608, quando un membro della famiglia Chiarella, frate Giulio, Cappellano del Sovrano Militare Ordine di Malta, pensò di fondare un monastero di clausura nel palazzo di famiglia. Il 1° gennaio 1607 la S. Congregazione per i Vescovi e Regolari concesse all'arcivescovo di Salerno la facoltà di erigere un monastero secondo la regola di S. Chiara e l'indirizzo dei Francescani Conventuali. Il 20 maggio 1608 si fecero venire dal Monastero di S. Maria della Consolazione di Napoli tre monache ad istruire le monache di S. Maria della Purità di S. Lucia di Serino. L'8 giugno 1608 fu instaurata la clausura.

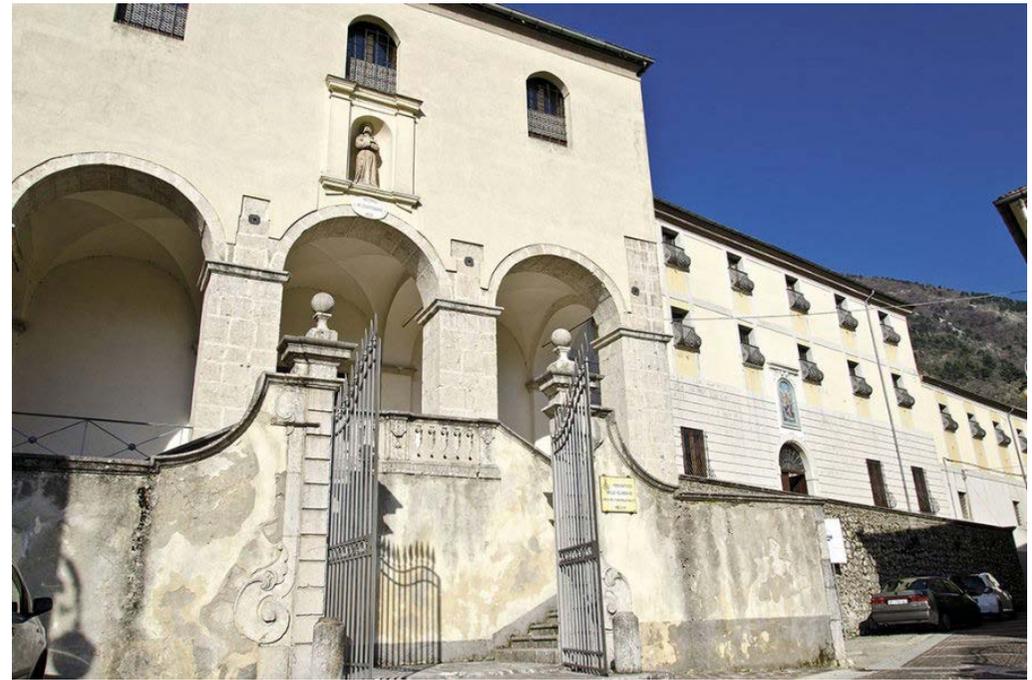
Il concerto si terrà nella Chiesa di S. Maria della Sanità annessa al monastero. La scelta di tenere il concerto nel Monastero delle Clarisse rappresenta la volontà di rendere omaggio ad un aspetto peculiare della spiritualità francescana, quello vissuto dalle donne: le Clarisse, infatti, sono le religiose dei numerosi istituti religiosi femminili derivati dalle comunità fondate dai santi Francesco e Chiara (in latino Clara) ad Assisi nel 1212. Chiara rappresenta a pieno titolo l'ampia schiera di uomini e donne che, sull'esempio di Francesco, rispondono in modi diversi, ma con pari dignità, alla stessa chiamata.

La Chiesa fu realizzata tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, mentre la sistemazione della facciata fu portata a termine nell'anno 1775. La facciata della Chiesa è costituita dall'edificio del coro, sorretto da tre archi a tutto sesto compresi fra poderosi pilastri lapidei, e alla quale si accede per un'ampia scalinata in pietra calcarea a doppia rampa.

Secondo la tradizione, la costruzione del Convento di San Francesco a Casanova di Carinola (CE) risale al XIII secolo, e ancora oggi nel luogo è conservata la grotta che avrebbe ospitato San Francesco durante il suo itinerario di visita ai luoghi francescani della Campania. Nelle Cronache di Marco da Lisbona si attesterebbe la presenza nel convento, nel 1605, di San Giacomo della Marca, al secolo Domenico Gangala, sacerdote appartenente all'Ordine dei Frati Minori Osservanti, canonizzato nel 1726 da papa Benedetto XIII.

Il Monastero è stato regolarmente abitato dai frati francescani fino al 1813 quando venne chiuso in seguito alla legge napoleonica che aboliva le corporazioni religiose. Riaperto da Re Ferdinando II su pressione del popolo, fu nuovamente chiuso da una legge del regno d'Italia del 1861 e ancora riaperto nel 1948 dalla comunità dei frati minori, i quali tuttora ne detengono l'esercizio del culto.

L'edificio di culto si presenta con una pianta a navata unica, con l'aggiunta postuma di una seconda navata, più piccola, lungo il lato sinistro. La realizzazione di edifici ad aula è tipica delle strutture ecclesiastiche francescane. L'impianto originario a navata unica coperta a tetti e la sua conclusione attraverso un'abside quadrangolare, anch'essa coperta a tetti, rendono la struttura alquanto semplice, nonostante l'aggiunta di quattro altari, tra i secoli XVI e XVIII, in prossimità della zona absidale. Il chiostro del convento e gli ambienti che lo circondano sono stati oggetto di profondi restauri durante gli anni Cinquanta del Novecento.



Le lezioni

Prof. Pierluigi Leone de Castris

Immagini dipinte e devozioni francescane, in Campania, tra Medioevo ed Età Moderna.

Nella spiritualità francescana, sin dalle origini, un posto centrale è occupato dalla meditazione, dalla partecipazione e dall'esperienza visiva e sensoriale. Francesco stesso, nella sua qualità di alter Christus, "vede" il Crocifisso, partecipa della sua Passione e ne assume su di sé fisicamente il dolore e le ferite.

Fra '2 e '300 la Basilica di Assisi, eretta alla sua morte per ospitarne le spoglie e la tomba, simboleggia il trionfo di questa predilezione speciale dei francescani per le immagini e il racconto visivo, con le sue vetrate policrome istoriate e i cicli a fresco che ne ricoprono interamente le pareti con Storie testamentarie, di Cristo, della Vergine, degli Apostoli, dello stesso Francesco.

Fra '2 e '300 i principali testi letterari prodotti dalla religiosità francescana, quelli di San Bonaventura, l'Arbor vitae Crucifixae di Ubertino da Casale, le Meditationes vitae Christi, rappresentano altrettanto bene questo approccio fisico e visivo – talora visionario – ai sacri misteri e alla storia sacra che gli studi hanno sintetizzato con queste parole: compassione, partecipazione, meditazione affettiva, visiva.

Con Assisi la Napoli angioina è forse il luogo dove questo messaggio francescano fatto di immagini e racconto più si traduce in cicli decorativi, in programmi iconografici vasti, ambiziosi e complessi.

Come ad Assisi, perciò, anche a Napoli, nelle maggiori chiese francescane, in San Lorenzo Maggiore – sede dello studium – e a Donnaregina, la chiesa riedificata dalla regina Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II d'Angiò, attorno al 1313, troviamo cicli a fresco specie cristologici e della vita di Francesco. Ed anche a Santa Chiara, voluta da re Roberto e da sua moglie Sancha di Maiorca, anch'essi legati all'Ordine francescano, ma poi rimaneggiata nel '700 e semidistrutta dalle bombe nel 1943, e dunque oggi spoglia e priva di immagini dipinte, la chiesa doveva essere in origine – a detta delle fonti, Summonte, Vasari - "tutta pintata di mano propria di Giotto"; tutta affrescata con un programma, probabilmente dettato dai patroni Roberto e Sancha e dalla comunità di francescani spirituali che vi abitava attorno al 1330, ispirato al nome stesso originario della chiesa, il Corpo di Cristo o l'Ostia Santa, e a idee francescano-gioachimite, pronte ad unire il messaggio pauperista e rivoluzionario di Francesco al messaggio radicale e mistico di Gioacchino da Fiore mediante la Concordanza tra il Vecchio e il Nuovo Testamento, la teoria delle sette Età e dei tre stati, la visione dell'Apocalisse, l'annuncio della fine dei tempi e l'individuazione in Francesco dell'angelo del sesto sigillo.

Oltre a questo caso particolare, ed oltre alla decorazione estensiva degli interni delle chiese francescane meridionali, occorre dire che in questo stesso periodo cominciano ad apparire, anche a Napoli, come già in Umbria o in Toscana, immagini singole a autonome di devozione, dipinti su tavola, dedicate ai primi santi dell'Ordine: Francesco, Antonio di Padova, ovviamente il napoletano Ludovico d'Angiò (o di Tolosa), ma anche Chiara ed Elisabetta d'Ungheria.

In San Lorenzo, nella zona dell'altar maggiore e del transetto, si costituisce anzi una sorta di triangolazione di culti e di altari, con il San Ludovico dipinto nel 1317 da Simone Martini forse sull'altar maggiore e due pale del '400 dedicate rispettivamente a Sant'Antonio e a San Francesco sugli altari laterali; mentre il culto di Sant'Elisabetta d'Ungheria trova comprensibilmente accoglienza a Donnaregina, nella chiesa voluta da sua nipote, la regina Maria, dove le Storie della santa si sposano, dentro un programma tutto al femminile basato sui concetti di regalità ed umiltà, con storie delle sante Agnese e Caterina.

La grande tavola d'altare dedicata in San Lorenzo Maggiore a San Francesco, anzi alla consegna della regola ai francescani e alle clarisse, rappresenta forse al meglio, nella Napoli aragonese di metà '400, questo nuovo pantheon francescano. Dipinta dal maggiore pittore locale del tempo, il napoletano Colantonio, vede ai lati della figura di Francesco quelle appunto di Antonio di Padova, Ludovico di Tolosa, Chiara ed Elisabetta d'Ungheria, ma anche quella dell'allora beato e presto santo Bernardino da Siena, celebre predicatore e morto in odore di santità nel 1444 all'Aquila.

Di qui in avanti, specie le nuove "famiglie francescane", gli osservanti di San Bernardino e i minimi e poi i cappuccini di San Francesco di Paola, aggiungeranno via via a questo pantheon di immagini, tra '4 e '500, le immagini degli altri nuovi santi e beati, non solo Bernardino e Francesco di Paola, ma anche, ad esempio – e specie nel Regno – Giovanni da Capestrano o Giacomo della Marca. Centrale, tuttavia, nell'Ordine tutto, rimarrà la forte devozione cristologica e mariana. E questa devozione produrrà anche in questi secoli e nei successivi una grande fioritura di immagini dipinte, di racconti sacri. E non solo per gli altari e le cappelle delle chiese, come s'è detto, ma anche per gli spazi comuni della vita conventuale: i chiostrini, i refettori, le sale capitolari, quelli ad esempio del convento di Sant'Angelo in Palco a Nola, con le Storie della Passione di Cristo a fresco del chiostro, o di Santa Maria la Nova a Napoli, coll'Andata al Calvario e le Storie della Vergine a fresco della Sala Capitolare.

Prof. Daniele Solvi

Al servizio dell'uomo. Francesco d'Assisi e la misericordia

I miracoli di Francesco, come quelli di Sessa Aurunca, Capua e Maddaloni, sono l'espressione più diretta dell'ammirazione e, ben presto, della fama di santità di cui già in vita l'Assisiense fu circondato. Uomini e donne si rivolgono al "servo di Dio" – come definiva se stesso e i suoi frati -, per avere conforto materiale e spirituale. Del resto la cura per i sofferenti era stata la prima esperienza forte della conversione, così come Francesco la rievoca, alla fine della vita, nel Testamento. Ma l'episodio celeberrimo del bacio al lebbroso è solo un momento all'interno di una storia ininterrotta di vicinanza e di servizio per i deboli e gli esclusi dalla società da parte sua e dei suoi seguaci.

Che significato può avere tutto questo all'interno della spiritualità di Francesco? Dai suoi scritti emerge l'immagine di un Dio servo, di un Dio fattosi egli stesso "lebbroso", che è il centro del suo mondo interiore. Questa scoperta entusiasmante gli fa rinunciare a una prospettiva di vita già sicura e prefissata, quella del ricco mercante sull'onda del successo paterno, per un progetto più grande e ambizioso, sulle orme di un Dio che si mostra ricco nella povertà e forte nella debolezza.

Il programma

To the mothers in Brazil: Salve Regina

È un pezzo a cappella che l'autore svedese Gunnar Eriksson ha rielaborato per coro nel 2011, a partire da una precedente composizione strumentale di Lars Jansson, anche lui svedese. Al materiale strumentale Eriksson ha aggiunto parte del testo latino del Salve Regina (da cui il doppio titolo). Il risultato è una composizione che ha una straordinaria vita propria, con ampio margine all'improvvisazione, in cui una sorta di litania collega le varie parti che lo compongono.

Scriva G. Eriksson di aver letto la figura di Maria Vergine come archetipo di tutte le madri del mondo, a cui tutti - uomini, donne bambini - ci rivolgiamo per trovare aiuto nella paura e nello sgomento. La dedica alle madri brasiliane deriva dal fatto che la prima esecuzione del brano si è tenuta a Rio de Janeiro

The ground

si basa su un corale dall'ultimo movimento della "Sunrise Mass" (Messa dell'alba) composta nel 2008 per coro e orchestra d'archi. Il corale, con inizio al "Pleni sunt caeli", è stato intitolato 'La Terra' per trasmettere il senso dell'approdo alla fine della Messa, quando si tocca finalmente il 'suolo' e si scarica tutta la tensione, a livello emozionale, accumulata nei movimenti precedenti della Messa. E si trova finalmente la pace. In seguito l'autore ne ha fatta una versione indipendente.

The ground è diviso in 3 sezioni che usano la stessa melodia ma che cambiano tonalità e dinamica passando dal piano iniziale al fortissimo della terza sezione. La composizione termina con una calma atmosfera nel "dona nobis pacem".

The dark night of the soul

Composto nel 2008, il testo è tratto dal poema mistico omonimo del XVI secolo dello spagnolo San Giovanni della Croce, cofondatore dell'ordine dei Carmelitani scalzi. Descrive il percorso spirituale dell'anima per raggiungere la perfetta unione con Dio. In questa composizione Ola Gjelo ha voluto mettere sullo stesso piano il coro e il pianoforte, relegato solitamente ad un ruolo di semplice accompagnamento. Il risultato è un continuo scambio tra strumento e voci e talvolta il coro ha la funzione di una vera e propria orchestra d'archi.

A little jazz mass

Kyrie - Gloria - Sanctus - Benedictus - Agnus Dei

Il brano con cui si conclude il concerto è "A Little Jazz Mass" composto nel 2004 dal compositore americano Bob Chilcott per un festival corale a New Orleans. Ha una scrittura piacevole, vicina a certa musica francese d'ispirazione jazzistica in uso negli anni '60.

Al Kyrie, che presenta il ritmo di una bossa-nova leggera, fa seguito il Gloria, uno swing ac-

centato con al centro un episodio lento, quasi una "ballad" e una ripresa dello swing per finire. La musica del Sanctus può essere definita una "ninna-nanna jazz" (jazz lullaby) dal carattere lento e morbido. Il Benedictus è ancora una bossa-nova dal carattere vagamente modale che si apre al forte nell'Osanna finale. Chiaramente ispirato al blues è l'Agnus Dei, il canto finale, un cantabile, nella forma canzone, che raggiunge il culmine nel "dona nobis pacem".

I docenti

Pierluigi Leone de Castris, pugliese, ha studiato a Napoli e qui, per vent'anni, ha lavorato in Soprintendenza, curando il nuovo allestimento del Museo di Capodimonte e i cataloghi dei dipinti antichi di quel museo, di altri musei cittadini e di tante mostre. Ha insegnato nelle Università di Lecce, di Basilicata e dal 2004, come professore ordinario di Storia dell'arte moderna, nell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove presiede la Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte. Dirige le riviste "Napoli Nobilissima" e "Confronto" ed è membro del comitato scientifico di altre riviste italiane e straniere e di collane editoriali.

Si è interessato in particolare di arte nel Meridione d'Italia fra XIII e XVII secolo, di arte orafa, pittura e plastica minore nell'Italia del '2 e '300, di storia del collezionismo e di museologia. Fra i suoi libri sono da ricordare le monografie su Polidoro da Caravaggio (1988, 2001), Simone Martini (1989, 2003), Gian Cristoforo Romano (2010) e Andrea da Salerno (2017), i tre volumi della Pittura del Cinquecento a Napoli (1985, 1991, 1994), il catalogo di mostra Quattrocento aragonese (1997) e i lavori sulla Napoli del '2 e '300, come Arte di corte nella Napoli angioina (1986), Giotto a Napoli (2006), Pietro Cavallini. Napoli prima di Giotto (2013), Donnaregina vecchia a Napoli. La chiesa della regina (2018) e il catalogo di mostra Ori, argenti, gemme e smalti della Napoli angioina, 1266-1381 (2014).

Daniele Solvi insegna Letteratura latina medievale e umanistica presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli"; è membro del Consiglio direttivo dell'AISSCA (Associazione Italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia) e della SISF (Società Internazionale di Studi Francescani). Intreccia diverse prospettive (filologica, letteraria, storica) nello studio di opere e documenti religiosi bassomedievali, con particolare riguardo all'esegesi e all'edizione critica dei testi, all'analisi narratologica, all'applicazione di risorse informatiche alla ricerca umanistica. Ha dedicato gran parte dei suoi contributi agli scritti e alle vitae di Francesco d'Assisi e di Bernardino da Siena, all'agiografia e alla storiografia francescana dal XIII al XV secolo e ai testi religiosi basso-medievali di diverso genere (teologici, mistici, inquisitoriali, omiletici, profetici ed escatologici). Tra le sue principali pubblicazioni ci sono l'edizione critica dello *Speculum perfectionis status fratris minoris* (Firenze, 2006), i 5 volumi de *La letteratura francescana* (con Claudio Leonardi e Francesco Santi; Fondazione Valla, 2004-2015) e i voll. 2 e 3 della serie *Le vite quattrocentesche di Bernardino da Siena* (Firenze 2014, 2018).

Il coro polifonico dell'Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli

Il Coro Polifonico dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli (già Seconda Università di Napoli), attivo dal 2011 e diretto dal M° Carlo Forni dalla sua istituzione, è composto da studenti, docenti, personale amministrativo e tecnico, e amici dell'Ateneo.

Rientra nelle attività culturali ed extracurricolari proposte dalla Università della Campania, come spazio di incontro e di testimonianza della ricchezza culturale della nostra comunità accademica. Rientra cioè nelle attività della cosiddetta 'Terza missione' dell'Ateneo, finalizzata all'apertura e all'integrazione dell'Accademia con il territorio.

Oltre che in occasioni accademiche, infatti, il Coro si esibisce in concerti di beneficenza, in collaborazione con associazioni impegnate nel territorio: Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica (AISLA), Associazione per la Lotta all'Ictus Cerebrale (ALICE), Comunità di S. Egidio, Legambiente, Amici dei Musei, Associazione di quartiere Via Nova, Gallerie d'Italia, Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia, Arciconfraternita ed Ospedali della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, Città della Scienza, Associazione Nazionale Familiaristi Italiani, Associazione Mogli Medici Italiani, Rotary, Lions, Soroptimist). Tutte le esibizioni sono gratuite. Aderisce al Coordinamento Nazionale dei Cori Universitari. Nel 2016 e nel 2018 ha partecipato ad Urbino alla rassegna di cori universitari UNInCANTO.. Nel 2017 ha partecipato al Festival Cantus Angeli a Salerno.

Si è gemellato con la Corale Poliziana di Montepulciano con cui ha tenuto due concerti, a Napoli (2014) e a Montepulciano (2015). Nel 2019 si è gemellato con il Coro dell'Università della Basilicata, con un concerto congiunto nella chiesa di S. Agostino a Matera, e con il Coro Mercadante di Altamura, con cui si è esibito nella chiesa di S. Domenico ad Altamura.

*<https://www.unicampania.it/index.php/ateneo/coro-di-ateneo>
coroateneovanvitelli@unicampania.it*

Soprano

Ilaria Ferrante
Claudia Improta
Rosalia La Volpe
Graziella Librandi
Emanuela Marino
Alessandra Minale
Maria Rosaria Navarra
Maria Teresa Nicoletti
Melania Patalano
Emanuela Piombo
Mariarosaria Portinaio
Nunzia Riccio
Clelia Santoro
Elena Siani
Rosa Maria Testa

Contralto

Francesca Addeo
Gaia Attardi
Elena Avallone
Silvia Botta
Patrizia Capone
Imma Caputo
Anna Lezza
Francesca Pasquale
Ottavia Russiello
Mariarosaria Salvarazza
Francesca Vegliione

Tenore

Luigi Claudio
Francesco Colli
Mario Fusco
Michele Grieco
Federico Salvi

Basso

Augusto Cocozza
Landino Fei
Alberto Forni
Ciro Gallo
Marco Leone de Castris
Aurelio Liguori
Giuseppe Panella
Giuseppe Signoriello

Pianoforte

Massimiliano Mattei
Elisabetta Signoriello

Contrabasso

Salvatore Ponte

Carlo Forni

è docente di pianoforte presso il Conservatorio di Salerno. Dirige il Coro universitario dell'Università Vanvitelli dalla sua istituzione, nel 2011. E' direttore del Coro della Leonessa, dal 1994, e del Coro della Comunità Luterana, dal 2010. Fa parte del gruppo vocale CamPet Singers del quale è direttore e per il quale collabora agli arrangiamenti.

Massimiliano Mattei

è docente di Meccanica del volo presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Salvatore Ponte

è docente di Sistemi avionici di navigazione aerospaziale presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Elisabetta Signoriello

è specialista in Neurologia e dottoranda di ricerca presso l'Università della Campania Luigi Vanvitelli. Si è diplomata in pianoforte nel 2014 presso il Conservatorio di S. Pietro a Majella.